PER LE NOZZE

DI SUE ECCELLENZE N. H.

DOM.CO TIEPOLO

E N. D.

MARIA PRIULI

EPITALAMIO

DI

DEIFILO CHELIDONIO

P. A.

Giuseppe Maria Pujati

Pujati

Non dux ad mollitiem viro suo, sed ad fortitudinem redux in ossa viri sui.

S. August. epist. XXVII, n. 2.



TI desta, o cetra. A te dolce richiede
Un inno il cor, che palpitar per gioja
In sen mi sento allo spuntar del giorno,
Cui fra candidi augurj adduce l' astro
Dei giorni re. Dalla jessea faretra
Se fuor lo traggi, e alle tue fila adatti;
Più giocondo mi fia, che se temprato
Fosse sulla tebana usata incude.
Sai che del suon dirceo gli alati sensi
Dalle tue corde un dì vibrar mi piacque;
Quando di lauro il biondo crine attorto,
A me discior dalle mordaci cure
Io ti chiamava: e tu pronta accorrevi
A' miei fervidi voti, e il mio conforto
Eri, e le mie delizie. Ah il crin canuto,
Il sopracciglio de' severi studi,
E l' undecimo lustro il qual mi siede
Sul dorso omai, te neghittosa e pigra
Or non mi rendan, che t' invoco e bramo.

 E voi

E voi del Teopulo inclito sangue,
Anzi dell' Adria generosa speme,
DOMENICO, aggradit lieto vogliate
Questi miei versi, che al celeste nodo
Sacri destino del connubio vostro.
Tutte mi corre a ricercar le fibre
Insolita letizia, al bel momento
Che lo si stringe in terra, e in ciel s'assoda:
E già penétro col presago sguardo
Nell' oscuro avvenir. V' applaude intanto
La ridente stagion, che virtù spande
Tutta a rinovellar l'alma natura:
Gl' ispidi monti, le profonde valli,
I boschi antichi, le foreste inculte,
Gli oliveti, le vigne, i campi e i prati:
E a richiamar dal tepido occidente
Zefiro, ch' empia ai bianchi lini il grembo
Per l' ondoso ocean; e dall' obliqua
Via dell' olimpo, sotto i fulgid' astri
Dei fratelli d' Elèna, a ricondurre
Il gran pianeta reggitor del tempo,
Che l' universo bei coll' aurea luce,
E il sen fecondi alla gran madre antica:
Che da un' erta pendenti ai caprioli,
Che pei burroni allè feroci belve,

Che

Che ai dipinti augelletti intra le frondi,
Che sin nelle fredd' acque al muto gregge
Metta faville d' amoroso foco.
Su via s' affretti il sospirato innesto
Dei duo preclari generosi rami,
Onde gentil si formi altera pianta,
Che fia mai sempre di sue foglie adorna,
E de' suoi frutti onusta. E' tal de' buoni,
Tal della patria, e dell' estranie genti
Che il nome san delle due stirpi e i pregi,
Tal è il voto comun. Il ciel, la terra
Pongano in questa, e gli elementi a prova,
„ Tutta lor arte e lor estrema cura:
E la fecondità, che a un divin cenno
Infra le orientali aure odorate
Del Paradiso benedetta nacque,
Le aleggi intorno, e in suo favor s' inchini.
E voi, gioconde grazie, al casto amore
Fide compagne, e del divin consiglio
Figlie e ministre, che per tutte parti
Di questo suo mirabil magistero
Tale distribuite ordin eterno,
Che tanto il mondo adorna; e che da tante
Belle cose create all' uom mostrando
La somma ed ineffabil cortesia,

E l' infinita providenza ed arte,
Discender fate dagli eterei giri
La beata armonia, perchè soggiorni,
Ove in capanne od in palagi s' apra
All' onestate e alla virtute albergo;
E volga in mano a suo piacer le chiavi
Di duo bei cori in aureo nodo avvinti,
Onde fra mutuo amor soavemente
Tutto spiri concordia, e tutto pace;
Abbiate voi questa gran pianta in guardia,
E ognor ne siate vigili custodi.
Nella celebrità del marziale
Anno, che vede orribilmente in armi
Teutoni e Sciti con le Odrisie schiere;
Io da un tenero mosso e grato affetto,
Più che dall' estro agitator dei vati,
Alla vostra leal cura l' affido:
E non ch' Adria ed Italia e tutta Europa,
U' giunse il grido di sì fauste nozze,
E col grido i costumi aurei, ed i nomi
De' magnanimi Sposi, e le speranze
Della patria immortal, e i fregi aviti
Delle due stirpi a tutti care, ed ambo
Di poemi degnissime e d' istoria;
Io chiamo in testimon la terra e il cielo,

Che

Che la vi affido in cura, ond' euri infesti
Mai non le rechin danno, e mai vicino
Folgore non le piombi, e grandin mai
Non la flagelli. Non le faccia oltraggio
Mordace insetto, o venenosa biscia:
E i sozzi corvi, e le notturne strigi
Drizzin lontan dalle sue frondi il volo.
  Io non adombro il ver. Odio il profano
Volgo dei numi, e i favolosi nomi,
Le poetiche fole, e i sogni vani
Lascio in fondo portar ai flutti egei
Dai protervi aquilon; quello che in Pindo,
O quel che in Elicona a dir se n' abbia,
Nulla curando, in mio pensier sicuro.
Voi, DOMENICO, pien la mente e il petto
D' alta filosofia, ch' alla gran prova
Del giovanile ardor, spettacol fatto
Al grave senno de' purpurei padri,
Fa che voi siate de' patrizii sposi
La gemma preziosa, e che divenga
Del non volgar vostro imeneo la pompa
„ Ornamento e splendor del secol nostro;
Voi sublimate di mia cetra il suono,
E nelle vere luminose idee
La mente audace a rintraeciar spingete

 Non

Non indegno di voi grande argomento.
La feconda di colpe età d'Augusto
I nuziali talami, e l'egregie
Schiatte contaminò, seco traendo
Consanguinee discordie, ire intestine:
E da tal fonte il venosin poeta
Scorrer vide la strage e la ruina
Che la patria inondò co' suoi Quiriti.
Padre del ciel, che ad un girar di ciglio
Tutto movi e disponi, e imperi e regni
Sui prenci stessi e i re; sì tristi augurj
Veggiam, sol tua mercè, volger tuttora
Lunge dalla città del mar reina,
Lunge da tutti i popol fidi, a' quali
Ella il fren dolce allenta, e dolce stringe.
Vera religion, provida e saggia
Ragion di stato, reverende leggi,
Palladii studi e le bell'arti, tutto
Concorre a render venerando e sacro
L' indissolubil nodo, onde l' eccelso
Onnipotente autor della natura
Propaga il seme dell' umana specie;
Elemento nel mondo unico e solo
Le famiglie a formar e le cittadi,
E le provincie e i regni e i vasti imperj.

Or

Or voi, Garzon gentil, a cui gentile
Sposa accoppia natura, e il ciel consente;
Non v' accorgete, mentre a voi d' intorno
Il gioco onesto, l' innocente riso,
E il pudico piacer volano, e l' ore
Chete per man d' amor filano i giorni:
Non v' accorgete voi, che in mezzo ai lieti
Gridi di festa, in mezzo ai dolci amplessi
De' congiunti ed amici, e fra le gioje,
Fra le paterne tenerezze, e in seno
All' abbondanza, alle grandezze e agli agi;
Voi da celeste ed invisibil guida
Scorto placidamente, in sì buon punto
Nel piano entrate dei disegni arcani,
Ch' ha sul genere uman la Sapienza?
Questa da immenso pelago di luce
Alto s' asside in maestoso trono,
A' tre grand' opre eternamente intesa:
Ed o dia vita e moto alle create
Cose, e ciascuna le governi e regga;
O per venti a compir secoli e venti
Stiasi 'l lavoro dell' uman riscatto;
Od al bel numer degli eletti suoi
E destini la gloria, e i suoi prepári
Doni da coronar: ella con forza

Dall' una estremitate all' altra aggiunge,
E con soavità tutto dispone.
E voi dietro al suo lume ognor movendo,
Voi nel maraviglioso ordin sovrano
Della sua providenza il bel destino
Del vostro avventuroso almo connubio
A caratteri d' or scritto leggete.
Seguendo intanto l' intrapreso volo
De' miei pensier in sulle fervid' ale,
E uscito fuor della volgare schiera,
Io lascierò che laudi altri 'l vetusto
Sangue di chiari eroi, che per le vene
Puro vi scorre, o dei Priuli i fasti
Vi rimembri e le glorie, onde s' avvisi
Nascer dai forti i forti, e i buon dai buoni.
Altri dipinga coi color natii
Del tejo vate i candidi ligustri,
Le porporine rose, e tutti i vezzi,
Tutte le grazie della Sposa vostra.
Io se potessi con pennel maestro
Di due candide e belle Anime grandi
Le immagini ritrar, vorrei che i vostri
Figli, del pari che le vostre figlie
Le si avessero innanzi ai cupid' occhi
Quai d' onor e virtù lucidi spegli;

E rav-

E ravvisasser con sorriso accorto
ALVISE quei, queste LUGREZIA, l' uno
Ben d' altro degno che dell' aurea stola,
L' altra delle matrone il fior, e a gara
Ne imparasser le doti e i fatti egregi,
Pargoleggiando ai genitori intorno.
Piacciavi adunque per non trita via,
DOMENICO, seguirmi: e tutto arrida
Al costante tenor di vostra sorte,
Tutto in vera virtù la fondi e saldi.
Maravigliosa ne vedrete e santa
L' origin prima: e voi che l' intelletto
Avete sano, e a' grandi oggetti inteso,
Meco sotto il suo vel sacro nascosti
Onorate gli altissimi misteri.
Quando nel dilettoso ameno loco,
Donde il Fasi, il Geon, l' Eufrate e il Tigri
Con le limpide uscian acque tranquille
In quattro parti ad irrigar la terra;
In grembo Adamo alle delizie, e pieno
Di sublimi pensier la mente, e il core
Caldo d' amor di Dio, rendea l' aspetto
Donno e signor delle create cose,
Al sol brillante dal ceruleo smalto,
All' arbor della vita, all' odoroso

Cedro, al platano, al cerro e all'altre piante,
All'erbe, ai fior, ai liquidi cristalli
Della ridente solitaria chiostra,
Senza trovar con cui costumi o parli.
Fuor che il susurro delle lievi aurette
Al mover delle frondi e di verzure,
O 'l gorgheggiar di qualche augel vicino,
Tutte cose eran mute intorno á lui,
Che l'estimava pur scala al Fattore.
Or mentre giá fuori di se col guardo
Cosa simile a se, nè seco indegna
D'esser in compagnia, cercando intorno:
Ecco in verde pianura al suo cospetto
Per comando divin ogni animale
Con ordine schierarsi in vaghe file.
Varj per forme, e per grandezze varj,
E per uso di membra e per istinti,
Gli passan tutti a paro a paro innanzi,
Maschi e femine insieme; e quei che vanno
Su pel suolo strisciando, e quei che l'ale
Spiegano al vol per l'aria, e l'elefante,
La pantera, il leon, la tigre, il cane,
L'orso, il rinoceronte, il pardo, il lupo,
La dama, il cervo, l'onagro, la volpe,
Il cavallo, l'agnello, il toro, il capro.

Gli

Gli considera ognun esso, e ne ammira
La struttura, il color, l' andar, l' ingegno:
Ma vede ch' ove tutti a terra chini
Volgon la faccia, a se soltanto Iddio
Diè sublime sembiante, onde mirasse
Il cielo, ed alle stelle alzasse il viso:
Vede che manca in lor quell' immortale
Principio animator che pensa, ed ama
La beltà, l' armonia, l' ordine, il giusto.
Dunque a ciascun, qual si conviene, il nome
Impone accorto; e agli orgogliosi dotti
Delle future età lascia l' insania
Di dar pensiero alla materia inerte,
E il divin degradar soffio di vita;
Ed avvilir sino al brutale stato
Della divinità l' unica immago.
  Senz' ajuto però lunga stagione
Soletto Adam non dura. E voi che avete
Il misantropo a vil, ed in orrore
Colui che il tutto in se folle concentra;
Voi, cui ratto s' apprese al cor gentile
Onesto amor d' amabile compagna,
Ben v' avvedete, che non trova il sole
Una compagna a lui. Per l' universo,
Opra di quel che insieme è Trino ed Uno,

Tutto mostra unità. Vuol quindi Iddio
Che l' uom, sua prima simiglianza in terra,
Di suo consiglio singolar lavoro,
Solo del germe uman sia la radice:
Anzi che la medesma unica sposa,
Benchè a lui necessaria, onde all' immensa
Posterità dar vita, origin solo
Tragga da lui. Le favolose istorie
Di forme umane alteramente belle,
O da coscia divina, o da divino
Capo uscite a spirar l' aure vitali,
Lunge, Signor, da noi. La Chiesa nata
Dal lato aperto al Redentor del mondo
Là sul Golgota infame, acquista fede
Alla memoria, che l' adombra, antica.
Al fresco vezzo di fronzuto faggio
Tutto pago di se, tutto contento
Adamo, colto da improviso sonno,
Che dal ciel mosse ad occupargli il ciglio,
Tra fioretti odorosi e molle erbette
Giaceva immerso in un sopor profondo:
Quando la man che lo creò, con poco
Limo formando il bel corporeo velo,
Che la divina immago in se racchiude,
Delle coste di lui stesso ne prese

Una

Una, e con carne l' apertura chiuse,
Onde simile a lui dargli un sostegno:
Altra sua simiglianza in terra, ed altro
Di suo consiglio singolar lavoro.
Deh qual fecondità Dio mostra, e quale
Varietà nelle sue vie! Qual altro
Raro artefice industre a cotai mezzi
Avria potuto mai volger la mente?
Non pur opprimer di sì ferreo sonno
L' uomo, per involarlo al vago aspetto
Della natura; che da tutte parti
Per novella beltà ride e lusinga;
Ma ad uno stato ancor quasi di morte
Ridurlo a un tratto, è questo forse un mezzo,
Della deserta solitudin sua
Atto a lui consolar? E un tal letargo,
Che non lascia sentir svegliersi pure
Una costa dal sen, veracemente
Sonno puossi chiamar? Perchè cotesta
Piaga al cor sì vicina aprirgli, e tosto
Di quel che pria dato gli avea pentirsi,
Col numero scemar dell'ossa sue,
E torgli parte di sua prima forza?
A che servir può mai dal loco suo
Una costa divelta? Ah se accoppiare

Vo-

Voleasi all' uom una persona, uguale
All' uom medesmo; del medesmo limo
Perchè non farla, e col medesmo soffio ....
Taccia lingua mortal, che si dilegua
In vani accenti, ove cercar presuma
Ragioni umane, del divin sapere
Nella profondità. Dio parli, e noi
Maraviglie vedrem alte infinite.
  Mentre la mano onnipotente è intesa
Eva a formar della recisa costa,
Quasi edifichi un tempio; Adamo ch' era,
Dietro al pensier del suo solingo stato,
Dietro all' idea del picciolo conforto
Che trar potea dagli animali, privi
Del suo sovrano intendimento, in preda
Spinto dal cielo a così grave sonno:
Diviso intanto da' suoi sensi, resta
D' un' estasi sui vanni in Dio rapito,
Che l' intelletto gli disserra, e l' alza
Dall' imo suol, e lo separa e stoglie
Da quantunque animal, e lo sublima
Degli angelici Spirti innamorati
Sino agli eccelsi orofiammanti seggi:
E l' aggradevol vista a lui di tante
Cose fatte per lui negar sembrando,

Glie-

Gliene discopre le ragioni arcane,
E gli schiude le porte ai gran misteri.
E qui, saggio Garzon, che bella Sposa
Vi vedete dinanzi, a voi dal cielo
Sua gran mercè concessa; al primo aspetto
D' Eva, che Diò gli presentò sott' occhi,
Desto che l' ebbe appena, immaginate,
S' ei creder non dovesse a se dinanzi,
Opra sì altera, sì leggiadra e nova
Fuor di se contemplando, e di bellezza
Infiammarsi veggendo e d' onestate
„ L' aer percosso da' suoi dolci rai,
Che allor s' aprisse un altro paradiso.
Da maraviglia e da stupor compreso,
Ecco dell' ossa mie l' osso, proruppe,
Ecco la carne della carne mia.
Una parte di me ravviso in essa,
E da me fia che il nome ella ancor prenda.
Poichè questa, o gran Dio, parte vi piacque
Or di levarmi, e in sì stupenda guisa
Ridonarlami tosto, ond' io vagheggi
In essa un altro me, che tutto a un tempo
Della mia stessa ripetuta stampa
Padre e fratel mi riconosco e sposo;
Io vi ringrazio, e a ringraziarvi invito

Gli

Gli angioli santi, e i secoli venturi
Che le immagini nostre in infinito
Propagarsi vedran. Non d' altra terra
Da voi sendo costei sì ben formata,
Ma della mia sostanza; e avendo voi,
Lo spirto per unir, spartito il corpo,
E sì divisa con mirabil arte
Una istessa natura, onde in due carni
Uno formar d' amor spirito istesso;
Che imiti l' unità della natura:
Non debbo io forse averla cara e in pregio,
E docile imparar quindi i doveri
Tutti, che forte a lei tengonmi avvinto?
E che son tutti in questo sol compresi;
Di lei trattar com' io me stesso tratto?
Come nata perciò dentro il mio core,
Come formata del mio stesso sangue,
Come dal lato mio tratta alla vita,
Qual ricompensa di mia tolta forza,
Qual frutto alfin del mio mortal sopore,
Io la riguardo, e la mi stringo al seno.
Voi con questo, o Signor, grande prodigio
La ricchissima aprir fonte inesausta
Volete, per bontà, dei mille e mille
Figli di figli che verran dappoi;

Ch'

Ch' hanno voi a onorar per vero padre,
Perchè la vita dà voi solo abbiamo,
Io del par che costei datami in sposa,
Deh questo che fra me stringete e lei
Indissolubil nodo, e nella prima
Origin sua sì santo, ai dì venturi
Serva d'esempio ognor! Voi quegli siate,
Che abbiate d'ogni sposa a far la scelta,
Come oggidì la fate: ad ogni sposo
Datela voi, come oggi a me la date.
Raro dono del ciel, sia dalla vostra
Man ricevuta, quale or pur da voi
Unicamente io la ricevo, e solo
Per voler vostro, o Dio. Così una santa
Pura amicizia, che godrà d'avere
Voi sempre per principio, e voi per fine,
Il vincol stringerà d'un ampio-estesa
Famiglia innumerabil benedetta,
Che destinata sia sempre ad offrirvi
De' buon servi fedeli. Oh quanto casti,
Quanto sublimi esser dovran gli affetti
D'ambo gli sposi, poichè ceder denno
Al grato amor, al tenero rispetto,
Che denno ai genitor prestare i figli.
Le scherzevoli aurette in sulle penne

Se-

Sospese a un tal parlar taceano, e muti
Eran gli armenti e gli augelletti intorno:
Il cielo sfolgorò di nova luce,
Scorse per l'aria un mormorio d' applauso,
E tutta arse di gioja la natura.
Voi stesso ancor, se in mio pensier non erro,
Sposo gentil, ove alle note usate
De' toschi cigni, che vi fanno onore;
Udienza negar per poco tempo
Vogliate, e darla a' versi miei, sarete,
Per questi detti non più forse intesi,
Pien di piacer, di riverenza pieno;
Di là l' onor, la dignitate e il merto
Delle vostre traendo insigni nozze:
Tanto nel vostro senno io m'assecuro.
Or con la mente ite sublime, e sopra
La sfera alzato dei concetti umani,
Il secondo a mirar celeste Adamo
Soffermatevi alquanto. I piè di latte
Lieve posando, in bianco velo avvolta,
Sopra candida nube, a voi la santa
Fè si rivolge al maggior uopo, e l' alma
Vostra co' raggi suoi saetta e investe.
Assorto nel fulgor della divina
Luce di lei, che vi si spande intorno,

Fiso

Fiso alzate lo sguardo al Verbo eterno,
Che in uno stretto incomprensibil nodo
Alla nostra si sposa umil natura;
Ma che riman divinamente in due
Nature una persona. Indi le nozze
Tutte celesti, che il divin poeta
Della Chiesa descrisse insiem con esso
Verbo di nostra umanità vestito,
Adorando mirate, e alfin la santa
Union che con lui fa dell' elette
Anime avventurate il santo amore;
Del divin sangue inestimabil prezzo,
Che la lor libertà resa già sana,
Il voler e l' oprar con forza in esse
Soave e onnipotente inspira ed opra.
Ed or che cape in voi di tai misteri
L' arcana intelligenza, e che di queste
Unioni d' amor semplici e vere,
Che il dir nostro e il pensar vincon d' assai,
Immagin è maravigliosa e augusta
Quella, che con la candida e diletta
Vostra Donna real degna d' impero
Strigner v' aggrada; esclamerete poi,
Quanto lunge dal ver l' ingegno umano
Nel tortuoso cieco labirinto

De'

De' suoi malnati affetti errando vada,
Quando il più sacro e il più divin legame
Sciorre a talento, anzi diromper osa.
Io pago intanto dell' umil tributo
Che a voi dovea, dell' immortal cantore
Di Sulamite ammirator devoto;
E delle sue misteriose idee,
Delle immagini sue, de' suoi colori
Oltre l' uso mortal vivi, e dell' altre
Sue divine bellezze al mondo ascose,
Pieno la mente, che dal suol fangoso
S' erge l' orme a seguir de' non volgari
Suoi sublimi concenti, e ferve, e vola,
Pien di giubilo il cor la cetra appendo.

F I N E.

VENEZIA, MDCCLXXXVIII.
Presso Simone Occhi
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

640